

Voci dal carcere

Antonio

Bibliotecario della sezione di Alta Sicurezza

“Siamo tutti prigionieri della nostra mente.

Vorremmo essere rilasciati, ma rimaniamo ostaggi della nostra rabbia, della nostra paura, del nostro desiderio.

C'è forse qualcuno che a un certo punto della propria vita, non abbia desiderato prendere qualcosa che non fosse suo?

Esiste un essere umano che almeno una volta non abbia voluto fare del male a chi gliene faceva? E' una linea sottilissima quella che separa la società dal carcere.

Le stesse cose che fortunatamente per molti non hanno travalicato la soglia del pensiero, nel caso dei carcerati si sono trasformate in azioni.

In una società civilizzata è opportuno e necessario imprigionare chi abbia commesso dei crimini, ma lo è altrettanto nel creare presupposti affinché questo, dopo aver scontato la pena, venga accolto e reintegrato, aiutato a sentirsi parte di qualcosa..

Si avverte quindi la necessità di un cambiamento radicale del modello di detenzione.

La mente umana ha bisogno di nutrimento, di positività, di pensieri elevati.

Molti detenuti sono pronti a recuperare ma non sanno come. Da soli è difficile risolvere i propri problemi.

Chi potrebbe dar loro la terapia giusta e il necessario nutrimento psicologico? La risposta è arrivata dall'interno delle stesse carceri: La Cultura!

Non ci aspettiamo dei miracoli. Un criminale non si trasforma di colpo in un santo, ma è necessario dargli la possibilità di provarci.

E' questa l'idea del progetto “Leggere in libertà”, ovvero sentirci parte di qualcosa, utili al concetto sociale.

Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno creduto in noi e un grazie di cuore alla nostra coordinatrice Silvia, sempre attenta e disponibile facendoci capire il senso del vivere sociale.”

Giorgio

Bibliotecario della sezione di Media Sicurezza

“Le biblioteche sono state ideate per farne un uso pubblico e permettere a ciascun uomo di ottenere da esse le informazioni di cui ha bisogno. Questo basilare assioma si afferma e si rivaluta ancora di più quando si parla di una biblioteca all'interno del carcere. Il servizio che essa offre in questo ambito assume carattere di necessità quasi terapeutica.

Il detenuto che ha a disposizione un'ampia e varia possibilità di lettura ha l'opportunità di crearsi stimoli positivi che se assecondati originano spunti di crescita interiore ed espungono all'origine il rischio di infantilizzazione purtroppo sempre presente nell'ambiente inframurario. Anche il confronto ed il proponimento di quanto letto ai propri compagni può rappresentare un'ottima occasione per sviluppare, da parte dei detenuti, la propria capacità critica e una cosciente partecipazione attiva alla vita di comunità. La lettura oltre che fonte di cultura è anche una scelta di libertà. Leggere è uno strumento che permette al detenuto di rimanere cittadino attivo e, nel momento in cui può fruire di questo strumento, perfettamente equalitario a chi è libero. Leggere mantiene viva la fiamma della speranza che permette di evadere dallo stato di afflizione a cui si è sottoposti durante l'esperienza detentiva. Tutti questi concetti sinteticamente espressi riaffermano in modo inequivocabile l'importanza fondamentale del servizio bibliotecario all'interno degli istituti di pena.”